

Enzo Bargiacchi da circa dieci anni conduce un paziente lavoro di ricerca in archivi e biblioteche per ricostruire la biografia del padre gesuita Ippolito Desideri, (Pistoia 1684 - Roma 1733) protagonista di un avventuroso viaggio in Tibet fra il 1712 e il 1728.



Bargiacchi E. G.,
*La relazione di
Ippolito Desideri
fra storia locale e
vicende interna-
zionali,*
in «Storia Locale.
Quaderni pistoi-
si di cultura mo-
derna e contem-
poranea», A. 1, n.
2, 2003

Bargiacchi riporta in questo numero monografico della rivista «Storia locale», non tanto le peripezie del viaggio di Desideri (sul quale sappiamo pronto un ulteriore saggio), quanto le vicissitudini della sua relazione, «dimenticata» per circa duecento anni e pubblicata integralmente soltanto nel 1932.

Fra i motivi di un così lungo ritardo si sommano sia questioni di opportunità confessionale che sottili giochi di equilibrio politico. Lo scenario che emerge è un affascinante intrigo che porta il resoconto del missionario al centro di questioni territoriali internazionali.

Nel XVII secolo i gesuiti portoghesi avevano invano tentato di evangelizzare il Tibet, terra praticamente sconosciuta; con l'avvento del «secolo dei lumi» la Compagnia del Gesù decise di inviare una nuova missione e Michelangelo Tamburini, preposito generale della Compagnia, scelse per l'impresa Ippolito Desideri, un giovane che si era brillantemente distinto, prima a Pistoia e poi a Roma, durante gli studi di formazione.

Inizia così l'avventuroso viaggio di Ippolito: solcando il Mediterraneo giunge a Lisbona dove si imbarca su una nave che, attraverso l'Oceano Atlantico e quello Indiano, lo conduce a Goa, la cosiddetta «Roma d'Oriente».

Fin dai primi momenti del viaggio, Desideri si dedica allo studio del portoghese, lingua parlata dai marinai, apprendendola perfettamente; essendo dotato di grande capacità, in seguito Desideri padroneggerà anche il persiano, il tibetano, l'urdu, il tamil e il francese.

Attraversando le terre inesplorate del Baltistan, del Ladakh e del grande deserto transhimalayano, nel 1716 Desideri arriva a Lhasa, capitale del Tibet, dove rimane per 5 anni. In questo periodo egli svolge un'intensa attività di studio e ricerca acquisendo una perfetta conoscenza della lingua tibetana e del sistema filosofico-religioso buddhista, entrambi sconosciuti in occidente.

Nel frattempo l'Ordine dei Cappuccini che voleva ottenere a sua volta, l'assegnazione in esclusiva della missione di Lhasa, rivolgeva alla Congregazione di Propaganda Fide, molte e pressanti richieste che, infine, ottennero l'effetto voluto determinando il richiamo della Compagnia del Gesù e la rimozione dall'incarico di Desideri, suo rappresentante. Egli iniziò così un lungo viaggio di ritorno che attraverso il Nepal lo portò ad Agra e a Delhi, dove rimase per tre anni a capo della missione locale. Tornato a Goa, fu incaricato di dirigere per l'anno 1726, la locale missione del Karnatak. Rientrò a Roma il 23 gennaio 1728, dopo quindici anni e quattro mesi dalla partenza.

Nella relazione che stila durante tutto il viaggio, Desideri annota diligentemente osservazioni ed impressioni: l'avventuroso incontro con navi turche e barbaresche, l'incidenza delle malattie a bordo delle navi, le difficoltà ambientali durante le traversate; o ancora, osservazioni naturalistiche, notazioni geografiche, socio-economiche, etnologiche, religiose.

Dopo il rientro a Roma Desideri predispose la relazione per la stampa, ma la Congregazione di Propaganda Fide gli impedì di pubblicare qualsiasi notizia sul Tibet.

Per oltre un secolo e mezzo la conoscenza di Desideri rimase così affidata ad una lettera che egli aveva inviato ad Ildebrando Grassi, suo confratello, compagno di studi e di viaggio, pubblicata in una raccolta (*Lettres édifiantes et curieuses*, 1722) dal geografo gesuita francese Jean Baptiste du Halde. Erano così rare le testimonianze «di prima mano» e tanto interessanti le notizie che la lettera riportava, che in seguito essa venne citata da tutti coloro che scrissero sul Tibet.

Soltanto nel 1875 Gherardo Nerucci, letterato, filologo e linguista, stimolato da alcune notizie riguardanti Desideri, prima fra tutte la *Bibliografia pistoiese* di Vittorio Capponi, scoprì presso Filippo Rossi Cassigoli, un collezionista di Pistoia, una copia manoscritta della relazione. Dopo numerose traversie, fra le quali anche l'acquisto nel 1878 da parte degli inglesi di una copia fatta espressamente eseguire, nel 1904 ampi stralci del manoscritto vennero inseriti da Carlo Puini, sinologo e primo studioso italiano di tibetologia e buddhismo, nella più completa monografia in lingua italiana, fino ad allora pubblicata sul Tibet.

Per l'edizione integrale della relazione desideriana si dovrà attendere, come anticipato, fino al 1932, quando il medico e fisiologo torinese Filippo De Filippi, celeberrimo esploratore e autore delle relazioni di viaggio del principe Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi, constatato che il testo del Puini era pressoché ignorato nel panorama internazionale, decise di pubblicare la relazione in edizione integrale in lingua inglese. L'impresa fu anche più complessa del previsto poiché, quando De Filippi aveva quasi compiuto l'opera, dagli Archivi della Compagnia del Gesù emersero due ulteriori versioni del manoscritto di Desideri, che lo costrinsero ad un ulteriore lavoro di collazione. Grazie a quest'edizione, il valore dell'opera e di Desideri stesso, è stato universalmente riconosciuto.

Bargiacchi non trascrive la relazione, ma nella prefazione ne riporta il valore attraverso passi che precorrono le scoperte di illustri scienziati: da anticipazioni sulle ricerche di Pasteur ad os-

servazioni di Darwin sull'adattamento delle specie; oppure, in anticipo sulla scoperta dell'ossigeno e sugli studi di Lavoisier sulla combustione e la respirazione, le mirabili notazioni sulla finezza dell'aria in prossimità delle grandi altezze himalaiane.

Ma l'importanza della relazione di Desideri è qualcosa di ancora diverso: Bargiacchi cita autorevoli commentatori nelle cui parole la relazione si rivela determinante per la comprensione della religione tibetana, «quanto di più ampio e compiuto si è scritto fino ad oggi» (Carlo Puini, 1899); «un valore scientifico di primaria importanza non intaccato da nessuno studio finora apparso» (Filippo De Filippi, 1932); «il primo a rivelare il Tibet...nella sua profonda ed intima realtà spirituale» (Giuseppe Tucci, 1938); «anche oggi a due secoli di distanza per profondità e chiarezza una delle più sicure esposizioni delle credenze religiose del Tibet» (id.); «... riuscì a veder chiaro dove oggi molti non trovano che tenebra» (id., 1940); «... fu il primo tibetologo della storia anche se la sua opera non ebbe diffusione e rimase sepolta negli archivi per secoli» (Luciano Petech, 1986).

La figura di Desideri risulta ancora oggi fondamentale per la profonda sete di conoscenza che lo mosse, per la volontà di comprensione dell'altro, del diverso da sé, ed in ultima analisi, per la sua fede nel valore del dialogo oltre qualsiasi differenza, sia culturale che religiosa.

Nel testo di saldo impianto scientifico e di rigore archivistico, Enzo Bargiacchi, ripercorre l'intera vicenda tratteggiando i personaggi in modo sintetico ma espressivo, delineandoli nei loro caratteri non solo biografici ma peculiari, popolando le pagine di «persone». Il lettore si ritrova così immerso in uno «spaccato» di quel mondo «geografico», fiorentino e toscano, che, a cavallo fra la metà dell'Ottocento e gli anni '30 del Novecento, era in stretto contatto con quello inglese. Ammirabile la freschezza con cui sono resi familiari i tanti nomi che compaiono e che, in molti casi, avrebbero corso il rischio di restare puri tratti sulla carta bianca.

Stefano Caciolli